

Mentre i sindacati confederali sono stati convocati dal governo

# FS sempre più verso la normalità

## Fallito lo sciopero in Lombardia

Il governo deve assumere concreti impegni e rispettarli - L'impegno dei ferrovieri contro ogni avventura sottolineato dalla federazione unitaria - Documentata la scarsa partecipazione dei lavoratori all'azione irresponsabile degli autonomi e dei fascisti

Nuovi sostanziali passi verso la normalizzazione si sono registrati ieri nel traffico ferroviario. A Milano lo sciopero indetto dagli autonomi e dalla CISNAL — come riferisce un comunicato della locale federazione unitaria — è stato pressoché insignificante; all'astensione hanno preso parte nella regione Lombardia soltanto 35 lavoratori, meno dello 0,5 per cento. Nel compartimento di Firenze lo sciopero non ha avuto nessun riflesso sulla efficienza dei servizi. Così anche in Liguria, dove tuttavia si registrano ritardi. A Napoli sono transitati verso il Nord e verso le regioni meridionali numerosi convogli. Nel compartimento di Bari il traffico si è quasi normalizzato. La situazione rimane invece dei lavoratori emigranti, di avere manifestato maturità e tolleranza civile di fronte ai pesanti disagi e alle ripetute provocazioni di cui è stata oggetto. Al riguardo la segreteria ritiene che debba farsi una precisa distinzione fra gli ispiratori e i promotori di queste azioni e i lavoratori scioperanti, che, specie nella prima fase, li hanno — seppure molto parzialmente — seguiti in buona fede.

La stessa Federazione unitaria dei ferrovieri SFI, SAUFI e SIUF ha anche confutato le affermazioni di alcune agenzie di stampa e della RAI-TV tendenti a far credere il ritorno alla normalità nella circolazione dei treni sia coinciso con il termine del periodo di sciopero, sia discosto dall'esclusivo intervento del Genio ferroviario.

In realtà le cose stanno ben diversamente e lo dimostrano i seguenti dati relativi ai diversi compartimenti: ROMA: su 19 mila agenti in forza al compartimento si sono astenuti dal lavoro 947 dipendenti il giorno 19-20 e 910 il 20-21. La circolazione verso il centro di Roma, alla normalità fin dal mattino del 18 e il 19 è ripresa regolarmente.

NAPOLI: Dopo le difficoltà verificatesi al momento dell'inizio dello sciopero, dal giorno 19 tutte le linee del compartimento sono state abilmente alla circolazione dei treni, e dal giorno 20 la stazione di Napoli Centrale è stata resa funzionante e ogni servizio di linea è stato lo scalo merci di Napoli smantellato. Quindi, nonostante la notizia del prolungamento dello sciopero fino all'11 settembre, la circolazione dei treni è già assicurata.

BARI: Su una forza di 11500 agenti il giorno 21 — primo giorno di sciopero — si sono avuti 536 scioperanti (il 4,6 per cento). A Catanzaro (328) e a Palermo (180) dei treni che circolano nel compartimento con la totalità dei treni a lungo percorso, il servizio è stato assicurato. Inoltre sono stati effettuati tre treni straordinari per il rientro degli emigranti all'estero.

REGGIO CALABRIA: Lo sciopero, iniziato il giorno 21, è stato interrotto dalla circolazione dei treni normalmente previsti in orario, ad eccezione di due treni locali soppressi sulla linea Ionica. « Fallita l'azione unitaria finora fornita dalla direzione compartimentale sono i seguenti: personale di macchine 10, a Reggio Calabria, 3, a Paola, 12, a Catanzaro, 7, a Reggio Calabria, 4, a Cosenza. Personale dei treni: 50% a Reggio Calabria, 1% a Paola, 20% a Napoli, 50% a Catanzaro, 10% a Cosenza. Personale di officina 7% a Reggio Calabria. « Per il giorno 22 — dicono ancora i sindacati confederali — dai primi dati che abbiamo, risulta che la percentuale degli scioperanti è in netta diminuzione e che la circolazione dei treni è normale.

FIRENZE: Lo sciopero è iniziato il giorno 21 durante il quale si sono registrati soltanto 35 scioperanti nella regione. La circolazione dei treni è normale ovunque, ieri 22 nessuno scioperante in questo compartimento.

PALERMO: Lo sciopero, iniziato dal giorno 19, ha registrato nei primi giorni una rilevante partecipazione di personale. La situazione va migliorando e stante sono stati traghettati da Messina verso il centro di Palermo i treni per lo scalo scortati da personale FS.

D'altra parte è ovvio che se non vi fossero in servizio anche gli scioperanti, i treni inviati nell'isola, non potrebbero sostituire i 17000 agenti in forza al compartimento. Risulta comunque che la circolazione nella regione è in parte migliorata e già sono stati programmati numerosi treni per permettere il rientro degli emigranti all'estero.

Occorre, anzitutto, tener presente la caratteristica generale della presenza industriale di questa zona. Si tratta infatti di un tipo di struttura piuttosto debole e di tipo indotto, tanto piccolo e medio aziende che lavorano essenzialmente su commesse esterne e che, soprattutto, si trovano inserite in maniera disorganica in un contesto essenzialmente agricolo, anche esso attanagliato dalla crisi.

La crisi in cui si dibatte l'industria mantovana, però — ci dice il compagno Sanguanini — al punto che, se chiudono alcune fabbriche relativamente grosse, i livelli occupazionali di determinate zone cadranno verticalmente. E gli esempi, purtroppo, non mancano. Nel settore tessile, il più colpito un terzo dei lavoratori sono ormai in cassa integrazione o a casa licenziati, si assiste notoriamente ad un abbasso settimanale. Nello stesso settore sono già stati operati 400 licenziamenti, mentre si profila la minaccia, non troppo lontana, di licenziare altri 200 lavoratori. Con la Furza di Cannello in cassa integrazione, ma in attesa che arrivino gli 800 mi-

lioni stanziati dal ministero dell'Industria, il settore del giocattolo annassa pericolosamente con il 95% degli operai in cassa integrazione. E non è ancora finita. La crisi del formaggio Grana, ad esempio, se pure nel settore alimentare non ha portato ad un drastico ridimensionamento delle unità produttive, ha comunque determinato l'attacco alla occupazione in forma di riduzioni limitate delle maestranze. Si assiste peraltro anche a casi più gravi. La vertenza che ha coinvolto gli operai della Barzetta industria dolciaria di notevole livello, tecnologicamente molto avanzata, competitiva nazionalmente con Motta e Alemagna è, lampante, da questo punto di vista. L'industria di Castiglione delle Stiviere, ormai in mano alla multinazionale anglo-americana «General Foods», ha deciso di attuare 150 licenziamenti, nel quadro di un'azione ben più vasta che si fa prevedere la chiusura a tempi brevi.

Questo grave esempio, tra l'altro, si verifica in un contesto imprenditoriale con scarse manifestazioni di indipendenza nei confronti delle grandi concentrazioni di livello monopolistico. Al punto che, oltre ad avere, in provincia di Mantova, tanti esempi di imprenditori «im-



PERUGIA — Manifestazione per la Colussi in corso Vannucci

## Minacce e ricatti dell'industriale dopo la requisizione

# Colussi esaspera la vertenza

## La fabbrica sempre occupata

Solidarietà attorno agli operai minacciati di licenziamento - Il padrone dichiara ora che la ristrutturazione dello stabilimento è stata attuata per ridurre la mano d'opera - Tentativi di dividere i lavoratori

Dalla nostra redazione

PERUGIA. 22. Con una provocatoria e minacciosa lettera, nella quale è evidente un totale disprezzo per la sorte di decine di lavoratori, Colussi ha inteso rispondere in queste ore alle unitarie e compatte iniziative di lotta che hanno visto impegnato un ampio schieramento di forze politiche, sindacali e sociali in difesa per lo sviluppo del livello di occupazione nel biscottificio di Petriniana di Assisi.

Come è noto, l'altro ieri, di fronte all'arrogante intrinsecità del padrone — che è giunto al punto di sottrarsi all'incontro convocato presso l'ufficio del lavoro — il sindacato di Assisi, che aveva rifiutato in merito mandato dal Consiglio provinciale di Petriniana di Assisi, si è aperta circa un mese fa in seguito alla richiesta del Colussi di procedere al licenziamento di settantacinque operai (il Colussi in un primo tempo si è detto « disponibile » a licenziare al momento « soltanto » cinquanta operai, gli altri in seguito); una delle conseguenze di questa operazione di ristrutturazione aziendale sulla « pelle degli operai ». E' lo stesso Colussi nella sua lettera ad affermare che il provvedimento « è reso necessario a seguito degli

ammendamenti apportati agli impianti produttivi nel corso degli ultimi mesi, ammodernamenti resi indispensabili dalla necessità di ridurre i costi di mano d'opera che incidono notevolmente sul costo del prodotto finito ».

« Sono stati fatti quindi — afferma l'industriale — dei notevoli investimenti con lo intento appunto di ridurre la mano d'opera lasciando inalterati i livelli produttivi ». Colussi vorrebbe spacciare questi investimenti per quelli che « uomini politici e sindacati reclamano a gran voce tutti i giorni sui giornali ».

La richiesta di licenziamento ha provocato l'immediata reazione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori anti che perché ad essa non sono passate inosservate le organizzazioni di Petriniana di Assisi, si sostiene « evidentemente » il contrario, le note « disavventure fiscali » dell'industriale. Come si sa il Colussi è debitore di circa 10 miliardi di lire nei confronti del comune per aver pagato all'erario, sulla base di una interpretazione eccessivamente estensiva dei privilegi previsti dalla « legge speciale di Assisi », le dovute imposte per un periodo di circa dieci anni. Non sarebbe la prima volta che il Colussi tenterebbe di eludere le imposte e usare gli operai come arma di ri-

catto nei confronti dello Stato per ottenere riduzioni o comunque proroghe nei pagamenti delle imposte.

Attorno agli operai che si sono visti costretti alla occupazione dello stabilimento si è creato un ampio e unitario fronte di lotta che ha trovato una delle sue più significative espressioni nello sciopero generale del comprensorio Assisi-Bastia del 7 agosto scorso.

## Si allarga nel Mezzogiorno la richiesta di interventi

# A SANNICANDRO E CROTONE

## PROTESTE PER IL POMODORO

Nel Gargano 100 mila quintali di prodotto ancora da raccogliere - La Cirio offre 25 lire al chilo - Chiesto l'intervento anche alle giunte regionali della Puglia e della Calabria

MOLTI PROFITTI, POCA OCCUPAZIONE

## Conservere: aziende prospere a spese della produzione

Anche in questo campo siamo diventati più dipendenti dall'estero — Le insufficienze degli enti di sviluppo e delle cooperative

L'industria delle conserve vegetali, portata alla ribalta dalla vertenza per il pomodoro, è un caso clamoroso di sviluppo a fini aziendali, di profitto per il profitto a spese dell'economia di produzione. L'analisi della Mediobanca sui bilanci di un cospicuo numero di aziende conserviere, praticamente tutte le medio-grandi, mette in evidenza che nei sei anni 1968-74 il ricavo delle vendite di queste industrie è aumentato del 140% (del 55% soltanto nell'ultimo anno), il capitale fisso — nel quale sono confluiti anche parte dei nuovi profitti — è aumentato del 93% mentre la manodopera occupata si è accresciuta soltanto del 10%.

Come si fa ad ottenere il 140% di fatturato in più e ad esercitare il 90% di impianti in più con quasi la medesima manodopera? La risposta sta nell'organizzazione commerciale che si basa su acquisti di materia semilavorata da piccole aziende mandate allo sbaraglio nella rapida coltivazione (ai consumatori ci pensa poi la grande impresa) o anche all'estero. Tuttavia c'è stato anche un aumento di produttività molte volte alle linee di lavorazione che come il pomodoro dimostra, non si trasferisce però a beneficio del fornitore della materia prima che è il coltivatore.

L'industria si è potuta espandere allargando la produzione interna. Un rapporto, pubblicato dal Ministero del Bilancio sulle « Prospettive di sviluppo industriale della Campania », è fondamentalmente sulla crescente dipendenza dall'estero imposta, appunto, dagli interessi dell'industria. L'incidenza di importazioni sulla produzione (sempre di conserve vegetali) che era del 5,1% nel 1960 è salita ad oltre il 12% nel decennio successivo. Quindi, in anni fa inoltre esisteva un forte deficit commerciale che è diminuito anch'essa. Così da una incidenza delle esportazioni sulla produzione del 72% (anno 1960) si è scesi a meno del 50%.

Il consumo interno di prodotti alimentari conservati, nel frattempo, è aumentato per quantità e varietà. La produzione non si è espansa col medesimo ritmo: d'altra parte la protezione doganale della comunità europea, garantita per le importazioni dal rantendo, ha contribuito a rendere ancora più parassitarie le loro politiche aziendali. E' difficile spiegare l'incapacità di esportare conservati gli ortaggi e la frutta italiani col prezzo. Anche in Italia i conservieri hanno rubato letteralmente i prodotti ai coltivatori per qualche decina di lire al chilo senza per questo aumentare la propria capacità di trasformazione. L'acquisto all'estero non si spiega solo con i prezzi, ma anche con la volontà di fare il proprio comodo acquistando quando e come torna agevole all'industria, senza assumere impegni in programmi di coltivazione e di produzione. Parassitismo ed anarchia produttiva si intrecciano.

Quella brava gente dei redattori dello studio pubblicato dal ministero del Bilancio, che ha concluso, in sede di programmazione, che era logico prevedere entro il 1980 uno sviluppo eccezionale delle fabbriche conserviere, tre volte tanto rispetto al 1969. In pratica, nel settore prodotti vegetali si doveva passare da 100 miliardi a 300, in lire costanti.

Le tre parti di cui si compongono i moltiplicatori bene, come abbiamo visto, ma la previsione non si attua a livello della produzione. Appunto perché lo sviluppo è possibile soltanto smantellando interessi parassitari ampiamente operanti a livello politico, in primo luogo nei Partecipazioni statali ma non soltanto lì.

Cosa spiega, ad esempio, il fatto che gli enti sviluppo avventi impianti conservieri in Calabria, Basilicata, Puglia, Lazio, Toscana ed Emilia non abbiano mai unito le forze per fare una propria politica di intervento? E perché gli impianti conservieri facenti capo alla Concooprativa non hanno anch'essi mai trovato la via dell'unione delle forze con gli altri (comprese le cooperative degli enti di sviluppo)? La vertenza del pomodoro scopre anche un allarmante ritardo di iniziative politiche.

Fabio Zanchi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. 22. I produttori di pomodoro del Gargano e dei comuni vicini, Apricena e San Severo, hanno manifestato stamane a Sannicandro contro gli industriali conservieri che non vogliono rispettare l'accordo. I conservieri, d'altra parte, offrono fino a qualche giorno fa di 32 lire il chilogrammo anziché di 55 lire come da contratto. In questi giorni poi il prezzo è ulteriormente sceso e l'industria Cirio e la Star hanno fatto offerte che si aggirano sulle 25 lire. Nel corso della manifestazione, indetta dal Consiglio comunale, alla quale hanno preso parte più di 2000 lavoratori, è stata denunciata la drammaticità della situazione in cui si trovano centinaia di migliaia di produttori che vorrebbero accettare i prezzi-capestro dei conservieri vedrebbero andare perduto un intero anno di duro lavoro e di tempi duri del contratto.

Il contratto, in questi giorni, è stato denunciato. I produttori di pomodoro continuano a portare il prodotto al conservificio alle vecchie condizioni (vecchie nei prezzi, nella garanzia della soluzione, e nella selezione del prodotto) e il padronato rimanda l'applicazione del contratto alla campagna del prossimo anno. La vertenza opera dai produttori di Crotone tuttavia non ha come controparte un qualsiasi imprenditore privato, bensì un ente pubblico creato — si badi bene — ai tempi della riforma agraria in Calabria per stimolare il processo di sviluppo dell'agricoltura ed aiutare i contadini-assegnatari (Società di Sviluppo e Valorizzazione S.S.) — oggi ESA, Ente di sviluppo in agricoltura — la cui presidenza, rifiutandosi di incontrare e rappresentando i produttori per rendere operante il succitato accordo interprofessionale, praticamente si comporta come un conserviere. L'ente di sviluppo, invece, utilizza anche, e in maniera assai vistosa, quella della speculazione su vasta scala (si tratta di circa 20 mila quintali di pomodoro prodotto) sulle spalle di centinaia di produttori.

L'ente continua a corrispondere 43 lire al chilogrammo di pomodoro, mentre il prezzo di mercato è di 55 lire per quello tipo Roma (l'accordo interprofessionale, invece, stabilisce il nuovo prezzo rispettivamente di 55 e 70 lire) e prevede che a selezionare il prodotto, al momento della consegna, sia solo un incaricato del conservificio e non il rappresentante dell'Associazione di produttori. Il momento di intervento del conservificio è, invece, il momento di intervento del conservificio, e non il momento di intervento del conservificio.

L'Alleanza dei contadini del Gargano, invece, ha intercomunicato dei produttori, in un volantino diffuso stamane, rilevano l'inerzia dell'OVVS e della direzione del conservificio e, al di fuori della produzione, hanno indirizzato un telegramma all'assessore regionale all'agricoltura per chiedere l'intervento della Regione e della Prefettura. I produttori, hanno indirizzato un telegramma all'assessore regionale all'agricoltura per chiedere l'intervento della Regione e della Prefettura. I produttori, hanno indirizzato un telegramma all'assessore regionale all'agricoltura per chiedere l'intervento della Regione e della Prefettura.

Le due organizzazioni, inoltre, al fine di sollecitare l'intervento ed aprire una trattativa di pace, hanno indirizzato un telegramma all'assessore regionale all'agricoltura per chiedere l'intervento della Regione e della Prefettura. I produttori, hanno indirizzato un telegramma all'assessore regionale all'agricoltura per chiedere l'intervento della Regione e della Prefettura.

In tutta la zona del pomodoro, intanto, si susseguono le assemblee della categoria promosse dall'Alleanza dei contadini.

Roberto Consiglio Michele La Torre

## Telegramma a Moro per il pomodoro

# Alleanza contadini: al limite di rottura

La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato un telegramma all'on. Moro chiedendo l'intervento del Consiglio dei ministri, che fa seguito ad una lettera inviata ieri dalle organizzazioni professionali e sindacali di Salerno per sollecitare la gravità della situazione dei produttori di pomodoro e l'urgenza di un adeguato intervento da parte del governo. Il telegramma è l'immediato e totale ritiro della produzione. L'applicazione dell'accordo interprofessionale ed un efficace intervento da parte delle industrie pubbliche. Analoga iniziativa è stata presa anche dalla Coldiretti. Tale posizione dei contadini è diventata sempre più intransigente. L'avanzata maturazione del prodotto, la mancata distribuzione delle gabbiette necessarie per la raccolta del pomodoro. L'ostinazione messa in atto dalle principali fabbriche di lavorazione, la denuncia delle bollette di esportazione del prodotto non corrispondenti a quella reale, ma tendente a far passare per pomodoro del tipo « Roma » dell'ottimo San Marzano, il pomodoro di qualità scadente. I produttori, sono oramai rimasti di fronte alle organizzazioni professionali e sindacali che hanno convocato una riunione regionale per decidere nuove iniziative.

Il segretario generale dell'Alleanza nazionale dei contadini, Renato Orsini, ha dichiarato: « La situazione al limite della rottura. Se non interverranno misure adeguate da parte del governo, per il ritiro immediato del prodotto e per la raccolta delle industrie pubbliche quel ruolo che ancora viene negato saranno possibili pericolosi e

## Ventriglia e l'interesse bancario

Il neodirettore generale al ministero del Tesoro Ferdinando Ventriglia, che è ancora seduto al tavolo di via XX Settembre che un giornalista della Stampa scrive, senza smentita, che « negli ambienti del Tesoro si esclude di concepire una politica monetaria italiana possa svolgere, a breve scadenza, una azione intesa a provocare una ulteriore riduzione dei tassi di interesse ». Il tutto impostato in un mirabolante quadro circa « la prima iniziativa di Ventriglia al Tesoro » che lascerebbe intendere, di straripare, che prima di lui a quel dicastero c'era il vuoto.

Invece c'è anche il ministro. Appunto quel ministro Colombo che fin dalla primavera, con ancor maggiore sicurezza, aveva annunciato che « la politica monetaria sarà di ancora seduto al tavolo di via XX Settembre che un giornalista della Stampa scrive, senza smentita, che « negli ambienti del Tesoro si esclude di concepire una politica monetaria italiana possa svolgere, a breve scadenza, una azione intesa a provocare una ulteriore riduzione dei tassi di interesse ».